

Duemilatrenta l'anno che ci porterà la tempesta perfetta

**I nodi di uno sviluppo sbagliato verranno presto al pettine
La soluzione? Un'opinione pubblica informata. Grazie al web**

Le previsioni

Una grande emergenza
sanitaria
e clima impazzito

Gli antidoti

Politiche globali
che guardino al futuro
e non solo al presente

LUCA LANDÒ

Se vi preoccupa il 2012 figuratevi il 2030. Non per mettervi di cattivo umore, ma molti scienziati ritengono che intorno a quella data verranno al pettine molti nodi a lungo annunciati e mai affrontati: un groviglio di problemi e pericoli che potrebbero trasformarsi in una tempesta perfetta. Che è poi il titolo di un libro molto documentato di Gianluca Comin e Donato Speroni appena uscito per Rizzoli (*2030, La tempesta perfetta - Come sopravvivere alla Grande Crisi*).

MINORE ASPETTATIVA DI VITA

Nel 2030 sulla Terra ci saranno 8,3 miliardi di abitanti, 1,3 miliardi in più rispetto a oggi, con la Cina che «si fermerà» a quota 1,4 miliardi e l'India che, con 1,7 miliardi, diventerà il Paese più affollato della Terra. I fenomeni migratori, che tanto inquietano l'Occidente, raddoppieranno: oggi 200 milioni di persone vivono in Paesi diversi da quelli in cui sono nati, nel 2030 saranno oltre 400 milioni. Caleranno le popolazioni di Germania, Giappone e Russia ma raddoppieranno quelle di Uganda e Niger. La Nigeria, il Paese più popolato dell'Africa, passerà da 150 a 212 milioni di abitanti.

Cresce la popolazione, ma crescono anche le vittime. Secondo l'Oms intorno al 2030 si potrebbe verificare «una crisi sanitaria globale senza precedenti». Nei Paesi meno sviluppati raddoppieranno i tassi di mortalità infantile e neonatale; cresceran-

no, di molto, i livelli di mortalità materna e in alcuni Paesi africani l'aspettativa di vita comincerà a calare. Il riscaldamento globale favorirà la diffusione di molte malattie tropicali. Malaria e Dengue infesteranno Sud America, quasi tutta l'Africa e ampie zone dell'Asia meridionale.

Un bel quadro, non c'è che dire. Anche perché nel frattempo nessuno sembra preoccuparsi di quello che potrebbe accadere al Pianeta tra dieci, quindici anni. La crisi economica ha mandato in soffitta il principio, fondamentale, di politica globale, aprendo la strada al ritorno del concetto, ben poco moderno, di «ciascuno per sé, Dio per tutti».

C'era una volta il futuro, insomma. Con tanti saluti a quelle iniziative internazionali messe faticosamente in piedi alla fine del secolo scorso. Illuminante, in questo senso, la vicenda del protocollo di Kyoto per ridurre le emissioni di anidride carbonica responsabili dell'effetto serra: fu definito nel 1997, entrò in vigore nel 2005, scadrà quest'anno e sarà difficile avere un nuovo trattato operativo prima del 2020. Ora, delle due l'una: o l'effetto serra è una bufala e allora non ha senso parlare di protocolli e trattati; oppure esiste davvero ed è un autentico suicidio interrompere la lotta alle emissioni lasciando che il tasso del peggioramento climatico scorra indisturbato.

Né ridendo, né scherzando (vista la crisi) stiamo dunque navigando verso una tempesta dalle dimensioni planetarie. Per evitarla

c'è solo un modo: riprendere a occuparci, oggi, di quello che potrebbe accadere domani. E tutti insieme, non da soli. Per riportare il futuro nel presente, infatti, ci vuole quella che Comin e Speroni chiamano «una nuova coscienza collettiva». E la tecnologia chiave, la bussola che può davvero aiutarci a invertire la rotta è Internet, la grande rete che unisce le ansie e le idee, le paure e le proposte di una popolazione di internauti sempre più vasta e sempre più connessa. Solo così, forse, potrà nascere un nuovo movimento globale di opinione capace di influenzare le istituzioni nazionali e rilanciare le politiche globali. E magari spingere il mondo a tornare nel futuro.

L'unica certezza, nel frattempo, è che il tempo passa e la tempesta si avvicina. John Beddington, consulente scientifico del governo britannico, dice che, visti i tassi demografici, l'astronave Terra dovrebbe organizzarsi oggi per produrre intorno al 2030 il 50% in più di cibo ed energia e il 30% in più di acqua dolce. Lo stiamo facendo? Esiste un piano, una strategia per avvicinarci il più possibile a quegli obiettivi? La domanda è retorica ma la risposta è concreta. E non andrebbe evitata. ●



Il libro

Le scelte per affrontare la grande crisi



■ Siamo pronti per affrontare la tempesta perfetta del 2030? La responsabilità è dei governi nazionali ma è anche una sfida per tutti noi cittadini se adottiamo comportamenti virtuosi.